

Bocca: «Berlusconi è impresentabile Ora anche per Mieli»

«Si alza e se ne va perché accetta solo le sue regole Vuole sudditi, ma ha due grandi tabù: la mafia e Craxi»

di Oreste Pivetta / Milano

ARROGANZA Caro Giorgio Bocca, lei ne ha viste di tutti i colori. Le mancava il presidente Berlusconi che abbandona offeso la scena televisiva. «Semplicissimo. Lui non sopporta di essere interrogato. L'episodio dimostra che come politico è l'eccezione

come si fa a proporre come modello quest'America tragica, che lascia morti ovunque, in guerra senza una via d'uscita?».

«Un personaggio al di sopra del bene e del male, un gatto dalle sette vite e dalle infinite lingue: può dire una cosa e può dire subito il contrario. Con un'unica morale, che sta nella difesa dei propri interessi e nell'esaltazione del proprio io. Un tale con l'aspirazione di fare il re. Tanto è vero che si circonda di sudditi come Bondi e Cicchitto».

Lei Berlusconi l'ha conosciuto bene...

«Un personaggio al di sopra del bene e del male, un gatto dalle sette vite e dalle infinite lingue: può dire una cosa e può dire subito il contrario. Con un'unica morale, che sta nella difesa dei propri interessi e nell'esaltazione del proprio io. Un tale con l'aspirazione di fare il re. Tanto è vero che si circonda di sudditi come Bondi e Cicchitto».

Anche lei, ha lavorato per Berlusconi, però. Come mai?

«Per i soldi. Mi davano settemila lire al mese e un lavoro che per un giornalista non è un lavoro, è stare in poltrona a chiacchierare davanti alle telecamere. In verità anche

per curiosità: mi interessava capire come funzionava una nuova televisione. L'azienda era molto diversa dalla Rai. Mi incuriosiva anche lui, non essendo allora in politica. Mi sembrava la macchietta dell'industriale un po' coglione ma divertente. Per quanto m'accorsi subito che i rapporti dentro l'azienda erano guidati dalla furbizia o dall'opportunismo più che dalla civiltà e da uno spirito di onesta collaborazione».

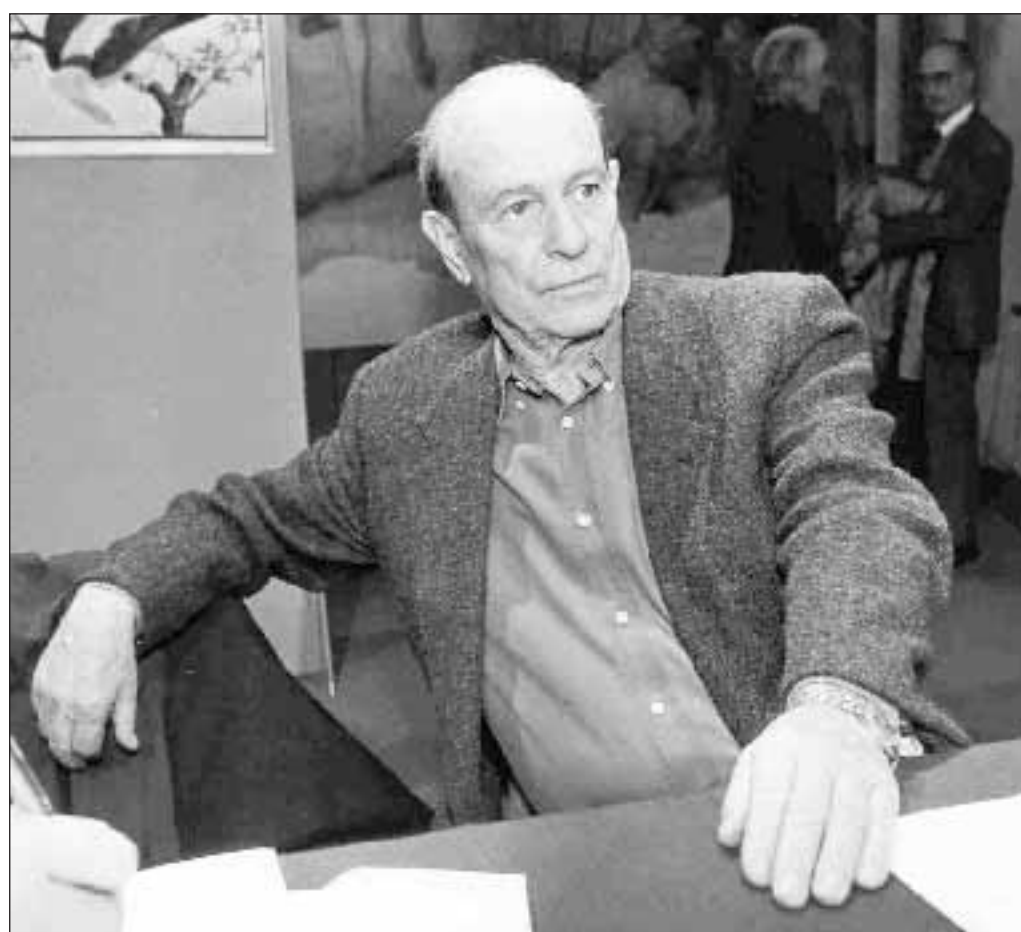
Faccia un esempio.
«Una volta gli proposi un'intervista sulla libertà dell'informazione. Lui venne in studio con la regista che si portava la solita calza di seta, da far calzare alla telecamera per farlo apparire più bello. Cercai di fare il mio mestiere nella massima indipendenza, senza ossequi o sudditanze. L'intervista doveva andare in onda la sera dopo. Non si vide».

Erano anche gli anni di Craxi...
«Uno era la copia dell'altro. Una volta feci un'intervista al segretario socialista. Berlusconi si sistemò in cabina di regia. Craxi lo inquadrarono sempre di faccia, io fui inquadrato solo di nuca, per mostrare l'incipiente calvizie. Craxi era per il resto argomento tabù con Berlusconi».

C'erano altri argomenti tabù con Berlusconi?

«La mafia. Cambiava subito discorso. Con l'aiuto di Dell'Utri, l'unico che ho sempre temuto».

Le polemiche a proposito dell'ultimo libro "Napoli siamo noi" (edito da Feltrinelli)



Giorgio Bocca Archivio Unità

Caro Bocca, di recente le sono piovute addosso critiche durissime a proposito del suo ultimo libro, "Napoli siamo noi", pubblicato da Feltrinelli.

«Mi ha colpito il fatto che tutte queste critiche non riguardassero neppure in minima parte i contenuti del libro, i fatti cioè che ho denunciato. Che sia una città invivibile, che sia una città allo sfascio e inguaribile non interessa nessuno. Mi ha colpito la risposta del direttore del Mattino, a una domanda di Corrado Augias. Orfeo ha definito il mio libro una canzonatura di Napoli: il dramma che vive la sua città, in preda alla camorra e al malaffare, proprio non lo turba...».

La "napoletanità" non l'affascina?

«La "napoletanità" è un'invenzione

di Raffaele La Capria per far credere all'esistenza di qualcosa di bonario, di civile, anema e core, per occultare la ferocia con cui tutti si danno da fare attorno all'osso per mangiare».

Ma questo da che cosa nasce?

«Dalla Magna Grecia. Mi viene in mente Agnelli che definiva De Mita intellettuale della Magna Grecia. Magna Grecia significa per me do-

Come fare uno stato e l'esempio di Cuneo e della Svizzera

La Resistenza, prova di un "paese serio"

minio della intelligenza e della sua corruzione in furbizia sulla responsabilità civile».

Eppure Napoli ha avuto momenti di grande splendore. «Merito dei Borboni, maestri dell'apparenza, mentre se ne fregavano dei poveracci. Basta guardare la reggia di Caserta, impresa da megalomani».

Napoli ha avuto un passato industriale. Sempre i Borboni.

«Un'industria prospera in una condizione d'autarchia, di barriere doganali. Fatta l'unità, è arrivata la concorrenza e le industrie napoletane sono crollate».

L'ultima a crollare fu l'Italsider di Bagnoli.

«Una follia liquidare Bagnoli, l'unica autentica risorsa. Una concentrazione operaia come quella di Bagnoli rappresentava la via di scampo per Napoli».

Non è che il modello napoletano l'ha avuta vinta?

«Il cambiamento in peggio fu nel passaggio dall'industria alla finanza. Una volta tutti pensavano che la ricchezza venisse creata dalle fabbriche e dagli operai... Adesso la maggioranza pensa che non ci sia niente di meglio della finanza e dei furti finanziari. Così si inventano personaggi alla Rieucci, che ha fatto più soldi della Fiat. In proporzione. O personaggi alla Fiorani».

Ci sarà una via d'uscita?

«Un popolo che ritiene la furbizia più importante dell'onestà e l'intelligenza meglio della disciplina non ha capito che la coglioneria dei cuceesi e degli svizzeri è il fondamento degli stati. La Magna Grecia non fu mai uno stato. E infatti fu sconfitta dai romani».

I romani erano un po' svizzeri?

«Erano un po' tonti. Adesso non esistono più».

Però quanta cultura nella Magna Grecia e a Napoli.

«Non c'è dubbio che i napoletani sono più intelligenti degli svedesi, però Napoli fa schifo, a Stoccolma si vive bene».

La guerra di Liberazione aveva creato illusioni?

«Perché sono un accanito difensore della Resistenza? Perché fu uno dei pochi momenti in cui questo paese si mostrò un paese serio».

lottomarzo



la musica è donna.

Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry e altre grandi interpreti femminili della musica internazionale in un fantastico cd.

in edicola con l'Unità

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità